

LA GEOPOLITICA

LA NUOVA STRATEGIA
EURO-ATLANTICA

NATHALIE TOCCI

Sono stati due giorni senza precedenti per l'Occidente, con un trittico inedito di vertici di Nato, G7 e Consiglio europeo, con l'obiettivo di riaffermare e rafforzare la strategia euro-atlantica. - PAGINA 27

LA NUOVA STRATEGIA EURO-ATLANTICA

NATHALIE TOCCI

Sono stati due giorni senza precedenti per l'Occidente, con un trittico inedito di vertici di Nato, G7 e Consiglio europeo, con l'obiettivo di riaffermare e rafforzare la strategia euro-atlantica nei confronti della guerra contro l'Ucraina. Il tema dell'unità è stato un elemento cruciale già prima dell'invasione russa. È stata proprio la risposta scomposta dell'Occidente l'anno scorso in Afghanistan, e poi sulla vicenda dei sottomarini statunitensi all'Australia, a far sperare Putin che la sua invasione programmata proprio in quel periodo potesse provocare gli stessi effetti divisivi. Così non è stato, e continua a non esserlo. Non era scontato. Mentre l'Occidente si rassegna all'idea di una guerra protratta, mantenere la barra dell'unità dritta non è semplice. Paradossalmente, è proprio l'abominio di Putin, con la sua escalation sia verticale in Ucraina (con la minaccia di attacchi biologici, chimici e anche nucleari), sia orizzontale (con il rischio di uno spillover oltre i confini dell'Ucraina) a rendere quell'obiettivo politico, spesso sfuggente nelle complesse democrazie liberali, a portata di mano. Poi c'è la strategia, e la necessità di chiarirla, comunicarla e soprattutto rafforzarla. La premessa dell'Occidente è che Putin non si fermerà a meno che non venga fermato. Non si fermerà in Ucraina, nonostante diventi sempre più fantascientifica, ogni giorno che passa, un'occupazione che possa sottomettere permanentemente gli oltre 40 milioni di ucraini che si sentono sempre più e solamente tali. E probabilmente l'aggressione non si fermerebbe neanche all'Ucraina: dobbiamo prendere con estrema serietà l'idea revanscista di sovranità etno-linguistica che Putin esprime e la postura imperialista che ne consegue, mettendo da parte la nostra facile lente "geopolitica" o liberale, e quindi la razionalità che noi vorremmo attribuirgli.

Quella occidentale è una strategia com-

pressa, che deve tracciare e mantenere il delicato equilibrio tra difesa e deterrenza, evitando al tempo stesso uno scontro mondiale. È un piano che ha ben chiaro che non viviamo più in un "dopoguerra", e neanche all'inizio di una nuova guerra fredda. La guerra calda già c'è e va fermata prima che sfoci in un terzo conflitto mondiale. Se lasciassimo l'Ucraina alla sua sorte questa deflagrazione probabilmente avverrebbe. Ogni giorno che passa il rischio aumenta. Al tempo stesso i mezzi che abbiamo, e che sarebbero in grado di fermare la guerra domattina, non possono essere utilizzati precisamente perché anche questi innescherebbero un conflitto su scala mondiale. È una quadratura del cerchio, una strategia che si colloca tra Chamberlain e Churchill, con il calcolo (ma non la certezza) di ottenere i risultati finali del secondo senza passare per le forche caudine che forse potevano essere evitate dal primo. Più concretamente, questo significa riequilibrare lo squilibrio tra la Russia e l'Ucraina, da un lato rafforzando la difesa ucraina e la deterrenza della Nato ai confini orientali, e dall'altro indebolendo Putin attraverso le sanzioni.

Sul piano militare il vertice dell'Alleanza atlantica ha tracciato la via. Occorre rafforzare la difesa ucraina attraverso sistemi di difesa aerei, anti carro, droni, cyber e contro le minacce Cbrn (chimiche, biologiche, radiologiche e nucleari). A questo si aggiungono poche righe cruciali: un attacco non convenzionale della Russia vedrebbe una risposta - non specificata - dell'Occidente. Ma anche il rafforzamento della deterrenza ai confini della Nato, in particolare con quattro nuovi battaglioni in Ungheria, Slovacchia, Romania e Bulgaria. Rimane e continuerà a rimanere negata, per



buoni motivi visto che si tratterebbe di un atto offensivo, la richiesta del presidente ucraino Zelensky di uno spazio anti-aereo in Ucraina. Meno incisive sono state le 48 ore brussellesi sul piano sanzinatorio. La barra non era stata posta molto in alto: assicurarsi che le scappatoie intraprese da Putin per aggirare le sanzioni venissero chiuse. Significativo in tal senso lo stop all'acquisto di oro russo. Ma l'unico vero asso - un embargo energetico - rimane nella manica europea. Tra petrolio, gas e carbone, l'Ue paga circa un miliardo al giorno alla Russia, che il Cremlino utilizza per sostenere lo sforzo bellico. In prima fila nell'opposizione all'embargo c'è la Germania, ma anche l'Italia e l'Ungheria. Le motivazioni sono state esplicitate dal cancelliere tedesco Olaf Scholz. Anzitutto, un embargo del petrolio potrebbe portare addirittura a un raddoppio del prezzo del greggio, già a livelli altissimi. Data la liquidità del mercato, il petrolio russo potrebbe essere ricollocato a quei prezzi altrove, indebolendo se non eliminando l'effetto economico della sanzione. Secondo, un embargo del petrolio e, ancor più, del gas innescerebbe una recessione in Europa. Sottinteso anche il fatto che questa potrebbe avere ricadute politiche, a partire dal risveglio dei nazionalpopulismi indeboliti sin dall'inizio della pandemia e poi dalla guerra data la loro infatuazione nei confronti di Putin.

Sono entrambe motivazioni valide. Vanno però soppesate con l'alternativa: qual è il costo non solo umanitario ma anche eco-

nomico di un non embargo? Se l'embargo servisse a indebolire Mosca e a sua volta a riequilibrare le forze tra Mosca e Kyiv aprendo la via a una pace; se, per contro, un non embargo fosse insufficiente a fermare Putin nei prossimi mesi, quale sarebbe il costo economico di questo scenario? Il confronto purtroppo non può più essere tra il costo delle sanzioni e il magico mondo in cui speravamo con una crescita del 5% del Pil. Anche gli scenari rivisti probabilmente si riveleranno troppo ottimisti: siamo già passati dal dopoguerra al preguerra e il confronto economico deve dunque essere tra il costo altissimo di un embargo e il costo forse ancora più alto di un non embargo, con le conseguenze che questo può avere sul piano militare e quindi anche economico.

Dopo aver saldato la nazione Ucraina, riunificato la comunità euro-atlantica e rilanciato l'integrazione europea, può darsi che Putin faccia l'ennesimo regalo all'Europa. Il bluff sul pagamento di energia in rubli è stato messo a nudo dal presidente del Consiglio Draghi e dal cancelliere Scholz. Se la Russia dovesse imporre il pagamento di energia in rubli, questo rappresenterebbe una violazione dei contratti in essere denominati in euro (o dollari). In altre parole il pagamento non avverrebbe, e presumibilmente il gas non arriverebbe: un (auto)embargo di fatto. Chissà forse, per l'ennesima volta, sarà proprio Putin a portarci a decisioni che da soli non riusciremmo a prendere. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA